QUOTIDIANO INDIPENDENTE
TORINO Via Roma
Telefoni: dal 40-945 al 40-949

l'Unità

Fransar, non fiscal

MERCOLEDI' 18 Aprile 1956
Anno XII - Num. 93
L. 25 (sped. in abb. postale)

INSERZIONI: S.P.I., via S. Teresa 7, tel. 42-089, 60-990, 58-961. - Prezzi per mm. d'altezza in una col.: Annunci commerc. L. 350 - Annunci finanziari e legali L. 400 - Necrol. L. 300 (partecipaz. L. 1200 in linea) - Echi di cronaca L. 700 la linea - Echi sportivoli L. 400 la linea - Pubbl. econ.: Vedere rubrica. Pagamento anticipato. - Il giornale si riserva il diritto di rifiutare qualsiasi inserzione. — ABBONAMENTI (conto corrente postale N. 2/29710): ITALIA: anno L. 6250, semestre L. 3250, trimestre L. 1700. - ESTERO: anno L. 10.000, semestre L. 5200, trimestre L. 2700. - Copie arretrate: prezzo doppio.

Viaggio di Amendola negli Stati Uniti e Canada

Siamo lieti di pubblicare uno dei discorsi del presidente della Repubblica, Giovanni Gronchi, che appariva come prefazione alla raccolta dei suoi *Discorsi d'America*, di prossima pubblicazione presso l'editore Garzanti. Sono i soltre discorsi da lui pronunciati in recenti varie occasioni: a Washington, Ottawa, Toronto, New York, ed quali nel volume fa seguito, come appendice, il messaggio rivolto al Parlamento Italiano l'11 maggio 1955.

Questa appendice è un'opportuna integrazione della raccolta poiché i concetti ispiratori del suo dimensionato messaggio si ritrovano effettivamente puntualizzati nei discorsi americani, con utili e costanti applicazioni ai problemi concreti di volta in volta trattati davanti al Congresso americano, al Parlamento canadese, ai giornalisti e agli uomini di Stato degli Stati Uniti.

A nessuno potrà sfuggire l'importanza politica del documento che riproduciamo: in esso è chiara la diagnosi di una grande evoluzione dei tempi e degli uomini, che Giovanni Gronchi ha colto e individuato con grande lucidità di pensiero e che egli espone con coraggiosa spregiudicatezza di linguaggio. Egli ha avvertito che una nuova atmosfera si è diffusa nel mondo, e pertiene a finasce i termini di un nuovo dialogo delle relazioni internazionali. Il valore dell'insegnamento ne risulta indiscutibile, e ci sembra pertanto che il nuovo documento presidenziale meriti l'impegno di un autentico messaggio alla Nazione italiana.

Subito dopo il mio ritorno dal viaggio negli Stati Uniti e nel Canada, numerosi furono gli inviti rivoltimi perché lasciassi pubblicare almeno alcuni dei discorsi da me pronunziati in quella occasione.

Non mi posi allora il problema di aderire a tale desiderio, che pure veniva da autorevoli amici e da tanti ignoti consenzienti d'Italia e di altri Paesi. In verità lo consideravo che le mie proposte non avevano pretesa e così grande importanza da a carattere di tale novità ed originalità da essere affidati alla storia o, meno solennemente, al giudizio dei posteri.

Ma il consenso che mi accompagnò durante il viaggio si è rivelato poi non occasionale né effimero; e le ripercussioni di quelle mie impostazioni generali del problema politico ed economico hanno avuto e continuano ad avere, nell'opinione pubblica e nella stampa non soltanto italiana, un rilievo che non può essere negato da alcun osservatore attento ed obiettivo.

Di questo fatto io non trovo, riflettendovi oggi, alcun più vivo motivo che di aver interpretato ed espresso, in una specie di mutuità del tempo, uno stato d'animo latente ma ormai consapevole e diffuso nei più diversi Paesi. Dico: in una specie di maturità del tempo, perché lo stato d'animo a cui mi riferisco non si poteva tardare avvertire, anche in un passato non recentissimo, nei commenti e discorsi di uomini politici e di giornalisti, con accenti di perplessa profonda inquietudine; ma esso apparve ciò cosicritto a minorazione più tosto rispettiva. Si trattava, nell'opinione di molti, di aspettabili quanto teorici anticipatori di solidarietà internazionali o sopranazionali; e di ambienti intellettuali sempre in ma del non conformismo e sempre restiqinti perciò dai benpensanti come affetti da mania critica distruttiva per ogni condinata partitocrazia. In realtà, vi si aggiungevano, ad accentuare malessere e disagio, anche altri gruppi politici, ma questi si autoescludevano da ogni possibilità di quanto fu la loro posizione pregiudiziale di integrale e dogmatica negazione di quanto si esprimeva dall'Occidente.

Ora invece sembrano farsi strada, nella coscienza comune di ogni Paese libero, alcuni dati di valutazione dei fatti che furono la base di orientamento del colloquio con l'America, come, già prima, del nostro viaggio presidenziale. Vorrei richiamare fra questi, la persuasione che la prova del fuoco per la validità della concezione e della pratica democratica sta nella capacità di risolvere i problemi della sottrazione e della miseria, e che dalla soluzione di questi problemi dipendono poi così gran parte la sicurezza interna e la pace internazionale; il riconoscimento che la collaborazione tra i popoli non è una espressione di generosità da parte dei grandi e ricchi verso i minori ed i poveri ma un calcolo saggio e conveggente di interesse reciproco; e fra noi italiani, la certezza del diritto ad essere trattati da eguali e la convinzione che la soluzione di problemi connessi col nostro avvenire, non può essere frutto di orgoglio nazionalistico ma per adeguata consapevolezza di quanto che l'Italia può contare per virtù propria in Europa e nel mondo.

Questi orientamenti si diffondono che siano per essere acquisiti dalle classi dirigenti come delle masse popolari, e pressono gli stessi governi con la forza delle esigenze accettate per consenso popolare universale.

In questa nuova atmosfera acquistano ragione e significato le parole da me rivolte ai ceti dirigenti della politica e dell'economia negli Stati Uniti e nel Canada e da esse prendono rilievo per la loro aderenza alla realtà i termini di un nuovo corso delle relazioni internazionali e degli stessi problemi interni di molti Paesi, cosicché non si può più tentare fissare tali termini, rispetto alle responsabilità di ciascuna nazione, in una formamono labile che non le cronache della televisione e della stampa di quei giorni.

E non ritengo di presumere troppo se confesso la speranza che la battaglia combattuta per l'Italia possa servire anche alla causa della solidarietà e della pace tra i popoli. Non per la via avventurosa delle facili illusioni o di una pericolosa debolezza, ma per il cammino sicuro dei misurati ardimenti e delle meditate decisioni.

Giovanni Gronchi

Primi commenti a Roma

Togliatti dichiara che il Cominform ha rappresentato più un impaccio che un vantaggio - Nenni giudica lo scioglimento un "atto di distensione", Fanfani: "La sostanza delle cose non muta"

Roma, 17 aprile.

La voce dello scioglimento del Cominform, rimbalzata dalle altre capitali, ha commosso e provocato reazioni parlamentari nel primo pomeriggio, ma sono passate un ora e ore prima che se ne potesse avere una definitiva conferma. Ad Andrea Scoppola va dei ieri a Ravello, sulla costiera amalfitana, per trascorvi un periodo di riposo, aveva già preparato una lunga intervista esplicativo ed il portavoce del P.C.I. ne ha dato particolarmente, dopo, insieme al comunicato del Cominform.

Questi fatti offre in primo luogo alcune informazioni sul modo in cui è stata presa la decisione. Gli scambi di idee tra i dirigenti comunisti erano già in corso da parecchi mesi e si concludevano a Mosca, durante i lavori del 20 Congresso. In quei giorni venne raggiunto un primo accordo di massima che poi fu ratificato dai vari comitati centrali. Il comunicato italiano fu dato dalla Direzione del P.C.I. e a nome del comitato centrale dal suo segretario Togliatti.

Nella decisione — secondo Togliatti — si è tenuto conto considerazione che il Cominform offriva un'arma potenziale agli avversari. E si è fatto intorno dei comunisti, considerato da molti di fatti di fatti e funzionalità obiettiva. Il giudizio del *leader* del P.C.I. sull'attività svolta dal Cominform nel corso della sua esistenza, pure riconoscendo qualche riconoscimento di dovere, è nettamente negativo.

Egli ha quindi sostenuto che il Cominform rappresentò più un impaccio che un vantaggio, sottolineando che la situazione che si era determinata nel 1943 con lo scioglimento del Comintern, si è ripetuta nei rapporti tra i partiti comunisti quel sistema di interventi dall'esterno (vale e dire di suddittanza) che lo scioglimento del Comintern aveva superato.

L'errore più grave — sempre secondo Togliatti — fu compiuto nel condannare il Tito, ma tutta la sua organizzazione è stata molto più desiderare e rappresentò più un impaccio che un vantaggio. Il comunicato dell'Ufficio ci era «eterogeneo ed occasionale», ma, come si scrive a cose fatte e, come direbbe Nenni, «a babbo morto». Vedi la pena del ricordare che, come risulta da documenti poco noti, Terracini italiani e rifugiati prendevano praticamente impossibile l'impostazione presentata dal comunicato.

Sono ammissioni notevoli, ma, come al solito, arrivano a cose fatte e, come direbbe Nenni, «a babbo morto». Vedi la pena di ricordare che, come risulta da documenti poco noti, Terracini italiani e rifugiati prendevano praticamente impossibile l'impostazione presentata dal comunicato.

Sono ammissioni notevoli, ma, come al solito, arrivano a cose fatte e, come direbbe Nenni, «a babbo morto». Vedi la pena di ricordare che, come risulta da documenti poco noti, Terracini italiani e rifugiati prendevano praticamente impossibile l'impostazione presentata dal comunicato.

L'improvviso annuncio nell'U.R.S.S. e nei Paesi satelliti

Pochi mesi fa Kruscev aveva affermato che l'«Ufficio d'informazioni» avrebbe continuato la sua attività - La notizia è stata commentata da Mikoyan durante un ricevimento a Mosca - I comunisti sperano di rendere più facile la collaborazione con i partiti socialisti

(Dal nostro corrispondente)

Mosca, 17 aprile.

La prima conferma a Mosca della notizia riguardante lo scioglimento del Cominform è pervenuta in modo non ufficiale all'Ambasciata di Siria durante un ricevimento cui erano presenti Kaloter, Mikoyan e Scepilov. Un giornalista francese si è avvicinato al direttore della Pravda, Dimitri Scepilov, e gli ha chiesto: «Ho sentito che è stato sciolto il Cominform. Può darmi una conferma?». Scepilov, sul primo momento, è apparso reticente e ha risposto: «È un in questa direzione». Allora il giornalista ha ribattuto: «Questa decisione vuol forse significare che i partiti comunisti si avviano a una maggiore indipendenza?». Il direttore della Pravda ha dichiarato: «La situazione si è evoluta. I partiti comunisti possono fare senza il Cominform».

A questo punto l'intervistatore gli ha fatto notare che Kruscev, anche recentemente, durante il viaggio indiano, ebbe a negare che il Cominform fosse stato sciolto. Ma allora Scepilov, che è anche uno dei segretari del partito e suo candidato del Presidium, ha fatto sfoggio di reminiscenze dotte, ma poi ha detto la frase eraclitiana: Panta rei. Tutto si evolve.

Si è avvicinato in quel momento Mikoyan, e Scepilov ha ripetuto la domanda. Mikoyan è parso voler dare qualche dichiarazione, ma poi ha detto: «Sarebbe molto laborioso parlarne ora, leggerete tutto sui giornali, dove apparirà un lungo articolo». Si ha ragione di credere che lo scritto sarà pubblicato domani.

La notizia dello scioglimento del Cominform, fondato a Varsavia nel 1947, può dare la misura della rapidità con cui si evolve la politica dei leadership sovietici. Si ricordi che Kruscev, fino a poco tempo fa e in numerose occasioni, ha sempre affermato che non si doveva chiedere ai comunisti di sciogliere l'organo della loro coalizione internazionale, trattandosi di un accordo di partiti, che non aveva nulla a che vedere con la politica estera dell'Unione Sovietica. Il mutamento di questo avviso può apparire dunque sorprendente. Si tende a credere che l'atteggiamento assunto alla conferenza di Stalin abbia finito con l'influire anche sul colore che gli prima l'ha non suscitata. I capi sovietici si trovano sempre più costretti a agire più rapidamente di quanto forse non prevedessero.

Si nota che l'annuncio della fine del Cominform avviene mentre Kruscev e Bulganin viaggiano alla volta dell'India. La coincidenza non può parare fortuita, e ha tutta l'aria di essere voluta da Mosca per preparare psicologicamente il Pincontro di Londra.

*La rinuncia al Cominform, oggi, è stata preceduta dalla nota politica tracciata da Mosca durante il congresso di febbraio, nella quale si affermava che vi sono molte vie per il socialismo e che «sarebbe molto laborioso parlare ora, leggerete tutto sui giornali, dove apparirà un lungo articolo». È da notare